

17 ottobre 2014

*Santa Messa di Commiato
di Mons. Lino Cassi*

[Ap 21, 1-5.6b-7; Sal 121; Mt 11, 25-30]

Come un soffio di vento leggero, l'anima bella e pura di Mons. Lino Cassi ha lasciato la terra verso il cielo. Il passaggio alla Casa del Padre è avvenuto dopo poche ore dalla celebrazione della Santa Eucaristia e nella folgorante Memoria di Santa Teresa D'Avila. Così sulle ali del Risorto e della Santa mistica spagnola, ha colmato l'ultimo tratto della vita, varcando la soglia del Paradiso portato dagli angeli e accolto dai suoi amati genitori.

Don Lino mi appare così. Dapprima dedicato al servizio di formatore di giovani, poi nel ministero pastorale nella parrocchia di San Michele, e da ultimo nella diaconia della sofferenza, purificato da una malattia implacabile e trasfigurato da un male terribile e lento, vissuto nella discrezione rigorosa dello spirito, ora vive finalmente nella *tenerezza del Padre*, appagato nel suo desiderio di comunione con l'Eterno, tanto invocato, tanto ricercato e ora pienamente a Lui congiunto nello splendore della sua gloria.

Uomo di Dio

Di lui, unanime si leva dal popolo, affidato al suo cuore, il riconoscimento di “*uomo di Dio*”, di un uomo e di un sacerdote “*grande*”, particolarmente investito di una riconosciuta *autorità* spirituale. Questa definizione di “*uomo di Dio*” è sostanziale e tocca l'identità più segreta di don Lino. Uscita da un grato elogio popolare, la definizione rivela la bellezza incontaminata del suo spirito e l'essenza primigenia della sua vocazione di ministro di Dio.

Chi è l'“uomo di Dio”? L'intuito misterioso dei fedeli non teme di esprimere una verità così impegnativa che si coglieva con immediatezza nell'accostare la persona di don Lino e che svela il segreto del suo essere uomo *completamente dedicato* a Dio. E la convinzione dei fedeli non incorre nell'errore perché quell'*impressione* si era ormai tanto consolidata e confermata nel tempo dall'esperienza, dalla conoscenza e dalla frequentazione assidua di don Lino.

L'uomo di Dio è *colui* che *ha incontrato* Dio, l'ha contemplato e vissuto nelle profondità del cuore, lasciandosi da lui convertire, plasmare, trasfigurare. In realtà Dio si è fatto in don Lino *trasparenza*, quasi sensibile visibilità, attraverso quel *diuturno lavoro interiore* per il quale l'anima viene purificata dai peccati, è abitata dalla luce della grazia, è innalzata fino alle vette della perfezione.

Don Lino ha attraversato il *mare della vita*, teso in una *ricerca costante* di Dio, affidandosi totalmente alla sua volontà, accogliendo su di sé la sfida della fede e la suprema prova dell'obbedienza nella *pura fede in Dio*. Per questo Dio l'ha colmato del suo amore, donandogli il dono speciale della pace interiore, al di là delle traversie della vita e del travaglio delle cose umane.

Dunque don Lino è stato un “*uomo di Dio*”, un sacerdote integro e puro, libero dalla seduzione della mondanità, ornato di luce superiore, tanto da divenire nel tempo un autentico testimone dell'*Invisibile*, perché ha scrutato e amato il “*mistero*” di Dio e l'ha accolto nella sua persona, meditando, lodando, confessando la sua imperscrutabile Maestà.

Amico dei “piccoli”

Un “*uomo di Dio*” non può non coltivare *l'amore verso i poveri*, che sono coloro che contano nulla agli occhi degli uomini, mentre sono i

prediletti di Dio. E non può non essere l' "*amico dei piccoli*" chi ha compreso la parola di Gesù che "*i loro angeli vedono sempre la faccia del Padre che è nei cieli*" (Mt 18, 10).

Proprio al riguardo di questa *predilezione*, qualcosa di travolgente accadde nell'intima coscienza di don Lino, nel percorso della sua maturità sacerdotale, quando incontrò il Movimento di "*Fede e Luce*" che rispondeva esattamente alla sua sensibilità e al suo carisma interiore, di essere tutto dedicato ai piccoli e agli ultimi.

Quell'incontro provvidenziale fu per lui, già amico degli "abbandonati" dalla coscienza pubblica, una vera "*conversione*" o meglio un autentico "*ritrovamento*" di sé, che gradualmente è sfociato in una *novità spirituale* capace di dare una *svolta radicale* alla sua coscienza e così dare *credito evangelico* alla sua vita: un sigillo esistenziale che mai più svanirà.

Il suo decisivo incontro con il movimento di "*Fede e Luce*" fu dunque la tappa discriminante della sua vicenda umana, cristiana e sacerdotale. L'"incontro" contribuì a *definire* don Lino più *se stesso*, accrescendo in lui quell'amore, a lungo coltivato, per un Gesù incarnato nell'umanità dei peccatori e profeta degli ultimi e dei poveri.

E qui forse si rivela la *pienezza della sua vocazione* di cristiano e di sacerdote, che non fu dettata da vacuo sentimento emotivo e passionale, ma da una ferma e lucida illuminazione dello Spirito e da una decisione interiore di scelta di vita.

La scoperta del valore sacramentale dei "*piccoli*", come categoria privilegiata del vangelo di Gesù e la conseguente predicazione e pratica di vita, condusse don Lino a volgersi a loro nella condizione della loro apparente *inutilità* secondo il giudizio del mondo, e alle loro famiglie, costituendo la pratica solidale del principio della "*comunità dei salvati*", saliti sulla barca della Chiesa, radunati, accolti e amati in virtù

non solo della loro disabilità, ma soprattutto per essere loro il tempio vivo dove Dio si nasconde e opera.

Perciò è sotto la luce della *debolezza* e della *piccolezza*, ritrovate come dinamismi fondamentali di verità e di rivelazione della volontà amorosa di Dio, che *in* don Lino prende consistenza il detto di Gesù. “*Chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli*” (Mt 18, 4).

Questa scelta *qualificò* la sua vita sacerdotale e la visse come limpida vocazione, come *forma di alleanza* con Dio, come sicurezza della sua azione pastorale, come autentica *sequela* di Gesù. Così l’amico degli *ultimi* divenne ancora di salvezza di molti e *speranza* per tutti.

Padre e maestro di spirito

Con la conversione ai piccoli, Don Lino amò più ancora la *Scrittura*. Egli se ne innamorò sulla scia del Concilio, e la frequentò come *luogo di fede* e di verità, come spazio di *incontro* con il Signore, come rivelazione di una *storia d’amore* che Dio ha intrecciato con l’intera umanità. Questa attitudine a leggere la *Parola* ispirata allargò il suo cuore e coltivò il suo spirito. Il cuore divenne grande come il mondo e lo spirito fu *liberato* da ogni vincolo o schema ideologico e moralistico.

La sua acutissima e illuminante capacità di meditare e interpretare le Scritture pose le basi di una invidiabile *libertà di spirito* che gli permise di amare tutti senza discriminazione, di essere *padre nella fede*, di comprendere le malvagità e le nequizie degli uomini alla luce stessa di Dio, cioè alla luce della misericordia, e nel contempo di costruire una, si direbbe, *teologia della storia*, idonea a dare *ragione credente* alla figura del Figlio di Dio crocifisso e risorto, in cui tutto converge e tutto acquista senso definitivo, come *vertice* di verità e di grazia a gloria del Padre.

Così imparò la *lezione dell'essere sacrificato* per i fratelli più sfortunati, di anteporre loro a qualsiasi altra ambizione, di cedere il passo a ciò che è debole e rifiutato, a ciò che è “scarto” della società, per essere identificato a Gesù, ultimo degli ultimi, servo dei servi.

Il graduale suo *inabissamento* nel mistero di salvezza, gli svelò il *progetto di Dio* sul mondo e sull'*esistenza umana* redenta dal sacrificio pasquale di Gesù e orientata al suo compimento nel destino di gloria del Risorto. Di qui nasce quella sua propensione all'umile *nascondimento di sé* e a quella meditazione contemplativa del mistero di Gesù Crocifisso, sempre così profonda e raffinata, non sterilmente astratta ma realisticamente coinvolta nella tragica vicenda umana.

L'acquisto di una *visione biblica* della vita e della storia, coniugata con la *coscienza inquieta* dell'uomo contemporaneo, maturò in don Lino il dono soprannaturale del *giudizio* e del *discernimento* e lo guidò a porsi come vero *padre* tutto a servizio delle persone di ogni posizione sociale, divenendo così un ricercato “*maestro di spirito*”.

Conformato a Cristo mite e umile

Per tutta la vita meditò la *figura di Cristo*, sofferente, povero e debole, ma soprattutto “*mite e umile di cuore*”, tanto da conformarsi a lui e *divenire tutt'uno con lui*. In questo diuturno impegno sviluppò una potente e salda *vita interiore*, un *silenzio del cuore* nel quale ascoltare e comprendere la *voce del Signore*, custodirla con amore geloso ed esclusivo nel segreto dello spirito, e nel medesimo tempo ascoltare la *voce degli umili* e dei rifiutati.

Assumendo gradualmente la sua *malattia* come segno di purificazione, di espiazione, di rivelazione della volontà di Dio, divenne quel *fratello in umanità* così tipicamente espresso nella scelta radicale dei “*piccoli*”, elaborando una “*teologia della piccolezza*” che

tanto affascinò e che tanti accolsero come paradigma di vita, o meglio come *segno di speranza* in un mondo lacerato dalla disperazione, dal disincanto e dallo smarrimento, e sovente esasperato dal *culto* del successo e della gloria.

Perso il padre in giovane età sotto la barbarie dei *bombardamenti*, divenne ancor più “*figlio unico di madre vedova*”, vivendo nella povertà dignitosa. C'è da riflettere sulle conseguenze di quel tragico evento sulla sua esistenza. Vide con gli occhi dell'adolescente e dell'uomo in divenire la *rovina* di un'umanità innocente, svilita dalla sia pure apparente vittoria del male sui giusti, empicamente abbattuti dall'immane iniquità della guerra, sempre incomprensibile e sempre sottoposta al giudizio del Dio buono e misericordioso.

Poi la *malattia* compì in lui l'*opera della redenzione*, come in un setaccio dal quale si salva chi resiste affidandosi alla divina provvidenza, e ritrova la mano di Dio in un'esperienza di notte spirituale incombente e disperante. Don Lino *invece* ebbe il dono della *serenità* e della *pace*, sostenne i lunghi giorni e le insidiose fragilità del *buio esistenziale*, sempre accompagnato e assistito da persone fidate e ricche di benevolenza e di gratitudine.

In realtà la sua anima si *conformò a Cristo*, accogliendo la strada della sofferenza, e così poté essere *testimone luminoso* del come essere fedeli a Dio nel tempo della prova. Quante persone hanno potuto apprezzare e prendere *esempio* da questa bella testimonianza e quante ne sono rimaste edificate, perché vi è una *paternità* nella sofferenza ed un'*esemplarità* nella discrezione umile e severa.

Padre spirituale della Città

Come professore di teologia in Seminario e Assistente della FUCI, don Lino ebbe modo di esprimere le sue altissime *doti intellettuali*,

morali e spirituali, la sua naturale attitudine alla *formazione* delle giovani generazioni, la sua perspicacia nel *discernimento* degli spiriti, la sua sapiente *capacità* di consiglio, con un magistero lucido, illuminato e mirato al bene delle persone.

Schivo e riservato, sapeva accogliere gli interlocutori nel colloquio personale, con un sorriso appena accennato, con una paternità solida e ferma, stando in ascolto profondo delle anime, accompagnando la paziente costruzione dell'unità e della verità nel rispetto della libertà interiore.

Così dilatò il suo ministero oltre i confini parrocchiali di San Michele per diventare sicuro *riferimento per la Città*. Fu davvero il “*Padre spirituale*” della città di Fidenza, disponibile a qualsiasi ora ad accogliere confidenze e gridi di disperazione, come richieste di consigli e di pareri sapienti.

Ci sentiamo tutti debitori di don Lino. Tutti conserviamo motivi per esprimere a lui la nostra riconoscenza. Bene ha fatto l'Amministrazione Comunale del Sindaco Cantini di onorarlo come “*cittadino benemerito*”. Egli fu un uomo illustre, apprezzò più l'umiltà che l'ambizione, coltivò la sua eccellente intelligenza con amore, si diletta nell'arte del disegno e della poesia, ma soprattutto brillò nella testimonianza di sacerdote di Dio e nella finezza spirituale. Amò i piccoli e spezzò per loro il pane della vita, che è Gesù Cristo, e con loro condivise la gioia di vivere al primo posto pur essendo ultimi.

Elogio di un “padre”

Per questo la Chiesa di Fidenza non dimenticherà questo sacerdote, seminatore della Parola e amico dei poveri, generatore di speranza. Il presbiterio fidentino è grato al Signore per il dono di don Lino che lo considera vero maestro e padre nel cammino della fedeltà al Signore.

Sia sempre per noi la lampada accesa nella notte per non smarrire la via verso la salvezza.

Grazie, don Lino!

+ Carlo, Vescovo